

CAPITOLO 1

La Sinistra hegeliana e Feuerbach

1. La Destra e la Sinistra hegeliana: caratteri generali

Alla morte di Hegel (1831), i suoi numerosi discepoli continuarono a ispirare la cultura filosofica tedesca, nonostante le sempre più marcate divisioni esistenti tra i “**vecchi hegeliani**” (la generazione più anziana, composta per la maggior parte dagli editori delle opere del filosofo) e i “**giovani hegeliani**” (la generazione più giovane, composta da coloro che erano nati dopo il 1800). Nel 1837 David Strauss designò queste due correnti, con termini desunti dalle consuetudini del Parlamento francese, come “**Destra**” e “**Sinistra**” hegeliane (egli individuava anche un “Centro”, che faceva riferimento a Karl Rosenkranz). La spaccatura della scuola, «resa possibile dalla fondamentale equivocità dei “superamenti” dialettici di Hegel, che potevano essere interpretati tanto in un senso conservatore quanto in un senso rivoluzionario» (K. Löwith), fu dovuta al diverso atteggiamento assunto dai discepoli di Hegel in particolare di fronte alla religione e alla politica.

La spaccatura della scuola hegeliana

Conservazione o distruzione della religione?

Riguardo alla religione, la dottrina di Hegel risultava manifestamente ambigua. Il filosofo, infatti, aveva affermato che **religione** e **filosofia** esprimono un medesimo contenuto (cioè una medesima verità) in due forme distinte: la prima nella forma della «**rap-presentazione**», la seconda nella forma del «**concetto**». Una dottrina di questo tipo poteva ovviamente dar luogo a due impostazioni antitetiche: l'una propria di coloro che insistevano sull'*identità di contenuto* tra rappresentazione e concetto (in quanto espressioni di una *stessa* verità) e che concepivano la **filosofia come conservazione della religione**; l'altra propria di coloro che insistevano sulla *diversità di forma* tra rappresentazione e concetto (ovvero sull'inadeguatezza della prima e sull'adeguatezza del secondo a esprimere la verità) e che concepivano la **filosofia come distruzione della religione**.

L'ambiguità della teoria hegeliana della religione

La Destra
e la religione

La prima posizione prese corpo nella Destra, rappresentata soprattutto da Karl-Friedrich Göschel (1781-1861), Kasimir Conradi (1784-1849) e Georg Andreas Gabler (1786-1853), e finì per configurarsi come una sorta di **scolastica dell'hegelismo**, volta a utilizzare la ragione hegeliana allo stesso modo in cui la scolastica medievale aveva utilizzato la ragione aristotelica, o la scolastica occasionalistica la ragione cartesiana, cioè al fine di una **giustificazione razionale delle credenze religiose**. Ovviamente, la Destra poté svolgere tale compito solo a patto di "amputare" gli aspetti panteistico-immanentistici dell'hegelismo e di "adattare" l'idealismo alle tesi fondamentali del cristianesimo: esistenza di un Dio trascendente, immortalità personale ecc.

La Sinistra
e la religione

La seconda posizione prese invece corpo nella Sinistra, la quale, sostenendo l'inconciliabilità del dogma religioso con la verità speculativa, finì per fare della **filosofia uno strumento di contestazione razionale della religione**.

Legittimazione o critica dell'esistente?

Destra
"conservatrice"
e Sinistra
"rivoluzionaria"

Considerata la stretta connessione esistente fra trono e altare, la spaccatura ebbe anche motivazioni e significati politici. Infatti la **Destra**, rifacendosi alla polemica hegeliana contro il dover essere, sostenne l'identità ontologica tra realtà e ragione e assunse quindi un **atteggiamento** globalmente **giustificazionistico e conservatore** nei confronti dell'esistente. Viceversa la Sinistra, meno attaccata alla lettera dei testi hegeliani, interpretò il pensiero del maestro in modo dinamico e **rivoluzionario**, affermando che il mondo costituisce un processo in cui ciò che sussiste, autosuperandosi incessantemente, è chiamato a farsi **razionale**. In tal modo la **Sinistra**, ammettendo che non tutto ciò che esiste di fatto è razionale (e quindi genuinamente "reale"), finì per concepire la filosofia come **critica dell'esistente**, ovvero come un **progetto di trasformazione rivoluzionaria** delle istituzioni politiche contemporanee.

Sintesi audio
La Destra e la
Sinistra hegeliane



2. Strauss, Bauer e Ruge

La Destra hegeliana ebbe limitata incidenza storica. Ben più influente e originale fu invece la Sinistra, la quale, muovendo da una critica serrata dell'hegelismo, si propose di far valere quei tratti e quei caratteri dell'uomo concreto che nell'idealismo non avevano trovato un riconoscimento soddisfacente. Sul piano religioso, questa impostazione dette luogo a un'analisi critico-razionale dei testi biblici e al tentativo di ridurre il significato della religione a esigenze e motivazioni umane (Strauss, Feuerbach); sul piano politico, al tentativo di interpretare la storia in chiave materialistica e rivoluzionaria (Marx).

Strauss:
la religione
come mito

David Friedrich Strauss (1808-1874) fu scolaro di Ferdinand Baur a Tubinga e fu in stretti rapporti con la scuola hegeliana. Nel 1835 pubblicò *Vita di Gesù*, opera che divenne presto famosa, suscitando le violente polemiche che cristallizzarono la divisione della scuola hegeliana. Primo tentativo radicale, sistematico e compiuto di applicare la concezione hegeliana della religione alla critica dei testi biblici, l'opera di Strauss ottenne come risultato la **riduzione del contenuto della fede religiosa a semplice "mito"**, in quanto non riconducibile alla filosofia o alla storia.

politica contemporanea (soprattutto la monarchia ereditaria e il maggiorascato¹) e anticipando così alcuni motivi della critica marxista alla filosofia politica hegeliana. Collaboratore, con Marx, degli "Annali franco-tedeschi" (1843-1844), fu costretto all'esilio in seguito alla soppressione della rivista. Mentre Marx passava dalla democrazia liberale a quella comunista, Ruge rimase su posizioni moderate, divenendo nel 1848 deputato nel Parlamento nazionale. Più tardi finì per avvicinarsi sempre di più alla *Realpolitik* bismarckiana.

3. Feuerbach

La figura di maggiore spicco della Sinistra hegeliana è quella di **Ludwig Feuerbach**, fondatore dell'**ateismo filosofico ottocentesco**.

Vita e opere

Le vicende biografiche

Feuerbach nacque il 28 luglio 1804 a Landshut, in Baviera, e morì a Rechenberg il 13 settembre 1872. Scolaro di Hegel a Berlino, libero docente a Erlangen, si vide troncata la carriera universitaria a causa dell'ostilità incontrata dalle sue idee sulla religione esposte in uno dei suoi primi scritti, *Pensieri sulla morte e l'immortalità* (1830). Si ritirò allora nella solitudine e nello studio e visse quasi sempre a Bruckberg. Nell'inverno 1848-1849, su invito di una parte degli studenti di Heidelberg, tenne in quella città le *Lezioni sull'essenza della religione*. L'evento era stato reso possibile dagli avvenimenti del 1848, ma fu soltanto una parentesi nella vita di Feuerbach, il quale passò i suoi ultimi anni in miseria, a Rechenberg.

Gli scritti

Dapprima hegeliano fervente, Feuerbach si emancipò in seguito dall'hegelismo: tale distacco è segnato dallo scritto *Critica della filosofia hegeliana* (1839), al quale seguirono nello stesso senso le *Tesi provvisorie per la riforma della filosofia* (1843) e i *Principi della filosofia dell'avvenire* (1844). Ma intanto aveva pubblicato, nel 1841, la sua opera fondamentale, *L'essenza del cristianesimo*, alla quale nel 1845 seguì, altrettanto importante, *L'essenza della religione*. Le opere successive, che non fanno che riprendere e riesporre le tesi contenute in questi due scritti fondamentali, sono: *Lezioni sull'essenza della religione* (tenute, come si è detto, nel 1848-1849, ma pubblicate nel 1851), *Teogonia secondo le fonti dell'antichità classica ebraico-cristiana* (1857), *Divinità, libertà e immortalità dal punto di vista dell'antropologia* (1866), *Spiritualismo e materialismo* (1866) e *L'eudemonismo* (opera postuma).

Il rovesciamento dei rapporti di predicazione

La critica all'impostazione idealistico-religiosa

La filosofia di Feuerbach, che muove dall'esigenza di **cogliere l'uomo e la realtà nella loro concretezza**, ha come presupposto teorico e metodologico una critica radicale dell'approccio idealistico-religioso al mondo. Tale approccio, secondo Feuerbach, consiste sostanzialmente in uno stravolgimento dei rapporti reali esistenti tra soggetto e predicato, tra concre-

¹ Istituto giuridico medievale per cui il patrimonio familiare veniva trasmesso a un solo parente maschio, normalmente il più vicino di grado o il maggiore per età.

to e astratto. Ad esempio, mentre nella realtà effettiva delle cose l'essere si configura come il **soggetto originario**, di cui il **pensiero** è il **predicato**, cioè l'attributo o l'effetto, nell'idealismo il pensiero si configura come il soggetto originario, di cui l'essere è il predicato, cioè l'attributo o l'effetto. In altri termini, l'equivoco di fondo dell'idealismo è quello di fare del concreto (dell'essere, della natura, dell'uomo, del finito ecc.) un predicato o un attributo dell'astratto (del pensiero, dello Spirito, di Dio, dell'infinito ecc.), anziché dell'astratto un predicato o un attributo del concreto. Scrive Feuerbach:

il vero rapporto tra pensiero ed essere non può essere che questo: l'essere è il soggetto, il pensiero è il predicato. Il pensiero dunque deriva dall'essere, ma non l'essere dal pensiero.

(*Tesi provvisorie per la riforma della filosofia*, in *Principi della filosofia dell'avvenire*, Einaudi, Torino 1948, p. 63)

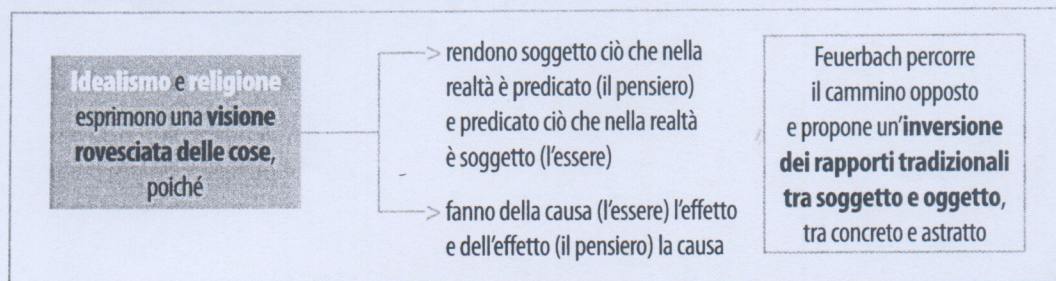
Detto con altre parole ancora, **l'idealismo offre una visione rovesciata delle cose**, in cui ciò che viene realmente prima (il concreto, la causa) figura come ciò che viene dopo, e ciò che viene realmente dopo (l'astratto, l'effetto) figura come ciò che viene prima: «il cammino che sinora ha percorso la filosofia speculativa dall'astratto al concreto, dall'ideale al reale, è un cammino alla rovescia. È una via per la quale non si giunge mai alla realtà vera». → **T3** p. 89

Da ciò il programma feuerbachiano di un'**inversione radicale dei rapporti tra soggetto e predicato** instaurati dalla religione e dall'idealismo (v. **rovesciamento dei rapporti di predicazione**):

L'inversione dei rapporti tra soggetto e predicato

La nuova filosofia, conformemente alla verità, ha trasformato l'attributo in sostantivo, il predicato in soggetto [...]. L'inizio della filosofia non è Dio, non è l'Assoluto, non è l'essere come predicato dell'assoluto o dell'idea: l'inizio della filosofia è il finito, il determinato, il reale.

(*Tesi provvisorie per la riforma della filosofia*, cit., pp. 55 e 67)



TUTOR Sintesi audio Il materialismo di Feuerbach

La critica alla religione

Dio come proiezione dell'uomo. Applicando la propria metodologia materialistica alla religione, Feuerbach afferma che non è Dio (l'astratto) ad aver creato l'uomo (il concreto), ma l'uomo ad aver creato Dio. Infatti **Dio**, secondo Feuerbach, non è altro che la **proiezione illusoria**, o l'oggettivazione fantastica, di alcune qualità umane, in particolare di quelle "perfezioni" caratteristiche della nostra specie che sono la **ragione**, la **volontà** e il **cuore**. → **T1** p. 86

Il divino come proiezione di qualità umane

In altri termini, il divino non è che l'umano in generale, proiettato in un mitico aldilà e adorato come tale. Scrive Feuerbach:

La religione è l'insieme dei rapporti dell'uomo con se stesso, o meglio con il proprio essere, riguardato però come un *altro* essere [...]. Tutte le qualificazioni dell'essere *divino* sono perciò qualificazioni dell'essere *umano* [...]. Tu credi che l'amore sia un attributo di Dio perché tu stesso ami, credi che Dio sia un essere sapiente e buono perché consideri bontà e intelligenza le migliori tue qualità. (L'essenza del cristianesimo)

La religione come antropologia capovolta

Pertanto il **mistero della teologia** non è che l'**antropologia**. E la religione, in quanto **antropologia capovolta**, costituisce «la prima, ma indiretta autocoscienza dell'uomo». Tant'è vero che essa

QUESTIONE

La religione è scelta sensata o fuga illusoria da sé?, p. 152

precede sempre la filosofia, nella storia dell'umanità così come nella storia dei singoli individui. L'uomo sposta il suo essere *fuori da sé*, prima di trovarlo *in sé* [...]. La religione è l'infanzia dell'umanità; il bambino vede il proprio essere, l'uomo, fuori da sé, ossia oggettiva il proprio essere in un altro uomo. Perciò il progresso storico delle religioni consiste appunto nel considerare in un secondo tempo come soggettivo e *umano* ciò che le prime religioni consideravano come oggettivo e adoravano come *dio*. (ibidem)

Appurato che Dio è l'essenza dell'uomo personificata e che l'antropologia costituisce la chiave interpretativa della teologia, e di conseguenza di *tutti* i misteri del cristianesimo, dal dogma della Trinità a quello della verginità di Maria, rimane da vedere, in concreto, come nasca nell'uomo l'idea di Dio. A questo proposito Feuerbach si è variamente espresso.

La distinzione tra individuo e specie

Talvolta (in particolare nell'*Essenza del cristianesimo*) egli tende a porre l'origine dell'idea di Dio nel fatto che l'uomo, a differenza dell'animale, ha coscienza di sé non solo come individuo, ma anche come specie. Mentre come individuo si sente debole e limitato, come specie si sente invece infinito e onnipotente. Da ciò la figura di Dio, la quale, come si è appena visto, non è che una **personificazione immaginaria delle qualità della specie**:

la religione è la coscienza dell'infinito; essa dunque è, e non può essere altro, che la coscienza che l'uomo ha, non della limitazione, ma dell'infinità del proprio essere. (ibidem)

L'opposizione tra volere e potere

Altre volte (in particolare nella *Teogonia*, ma anche in altri scritti) Feuerbach tende a scorgere l'origine dell'idea di Dio nell'**opposizione umana tra volere e potere**, che porta l'individuo a costruirsi l'immagine di una **divinità in cui tutti i suoi desideri siano realizzati**.

A proprio presupposto la religione ha il contrasto o la contraddizione tra volere e potere, desiderare e ottenere [...]. Nel volere, nel desiderare, nel rappresentare l'uomo è illimitato, libero, onnipotente – è Dio; ma nel potere, nell'ottenere, nella realtà egli è condizionato, dipendente, limitato [...]. Il pensare, il volere sono cosa mia; ma ciò che io voglio e penso non è cosa mia, è fuori di me, non dipende da me. La tendenza, il fine della religione è rivolto a togliere questa contraddizione o contrasto; e l'ente in cui queste vengono tolte, in cui ciò che è possibile secondo i miei desideri e le mie rappresentazioni, ma impossibile per le mie forze diventa possibile, o piuttosto reale, – questo ente è l'ente divino. (L'essenza della religione, par. 30)

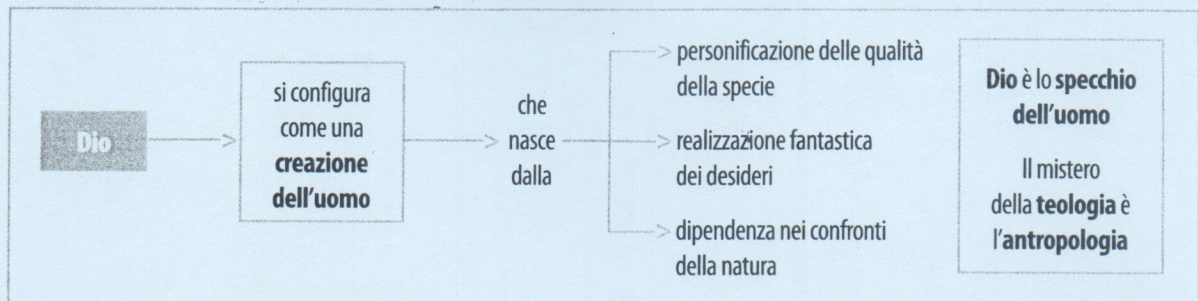
Testo antologico
Desideri umani e divinità
(L'essenza della religione)



I Greci avevano divinità limitate, spiega Feuerbach, perché i loro desideri erano limitati. I desideri dei cristiani sono senza limiti, perciò la loro divinità è infinita e onnipotente. In sintesi: «**Dio è l'ottativo del cuore umano divenuto tempo presente**» (L'essenza del cristianesimo).

■ Altre volte ancora (in particolare nell'*Essenza della religione*), Feuerbach vede la genesi primordiale dell'idea di Dio nel sentimento di dipendenza che l'uomo prova di fronte alla natura. Tale sentimento ha spinto l'uomo a adorare quelle cose senza le quali egli non potrebbe esistere: la luce, l'aria, l'acqua e la terra. → T2 p. 87

La dipendenza dell'uomo dalla natura



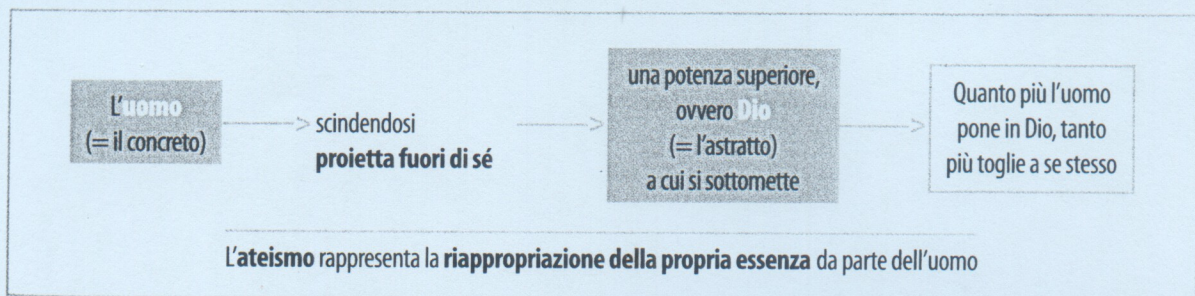
Alienazione e ateismo. Qualunque sia l'origine della religione, è comunque certo, secondo Feuerbach, che essa costituisce una forma di **alienazione**, dove con tale termine (presente in Hegel e ripreso da Marx) il filosofo intende quello stato patologico per cui l'uomo, "scindendosi", proietta fuori di sé una potenza superiore (Dio) alla quale si sottomette, anche nei modi più umilianti e crudeli (si pensi ai sacrifici di vite umane di certi antichi rituali).

La religione come alienazione

Ma se la religione è il frutto di un'"oggettivazione" alienata e alienante, in virtù della quale l'uomo tanto più pone in Dio quanto più toglie a se stesso («la gloria di Dio si fonda esclusivamente sull'abbassamento dell'uomo, la beatitudine divina solo sulla miseria umana, la divina sapienza solo sull'umana follia, la potenza divina solo sulla debolezza umana»), l'**ateismo** si configura come un atto di onestà filosofica e come un vero e proprio **dovere morale**. È ormai venuto il tempo, secondo Feuerbach, che l'uomo recuperi *in sé* i predicati positivi che ha proiettato *fuori di sé*, in quello specchio illusorio e astratto della propria essenza che è Dio.

L'ateismo come imperativo filosofico e morale

TUTOR Sintesi audio La religione in Feuerbach



Detto altrimenti, ciò che nella religione è soggetto deve ridiventare predicato. Quindi non si può più affermare che Dio (soggetto) è sapienza, volontà e amore (predicato), ma, al contrario, che **la sapienza, la volontà e l'amore umano (soggetto) sono divini (predicato)**. Di conseguenza, il compito della vera filosofia non è più quello di porre il finito nell'infinito, ossia di risolvere l'uomo in Dio, ma quello di porre l'infinito nel finito, ossia di risolvere Dio nell'uomo. Ciò fa sì che l'ateismo di Feuerbach non abbia un carattere puramente negativo, ma si presenti anche, in positivo, come la proposta di una nuova divinità: l'uomo. (Per le conseguenze etiche e pratiche di questo atteggiamento v. pp. 81-82.)

Porre l'infinito nel finito

QUESTIONE

La religione è scelta sensata o fuga illusoria da sé?, p. 152

La critica a Hegel

L'hegelismo
come teologia
mascherata

Se la religione è un'antropologia capovolta, l'**hegelismo** (del quale Feuerbach, come si è accennato, era stato inizialmente seguace) è una **teologia "mascherata"** o, meglio, **razionalizzata**, che costituisce la **traduzione in chiave "speculativa" di tutto il filone teologico dell'Occidente.** → T3 p. 89

Particolarmente significative a questo proposito sono alcune affermazioni contenute nelle *Tesi*:

Chi non rinuncia alla filosofia di Hegel, non rinuncia neppure alla teologia. La dottrina hegeliana, secondo cui la natura, o la realtà, è posta dall'idea, non è altro che l'espressione in termini razionali della dottrina teologica, secondo cui la natura è creata da Dio, o l'essere materiale è creato da un essere immateriale, cioè astratto [...]. La filosofia di Hegel è l'ultimo rifugio, l'ultimo sostegno razionale della teologia. Come una volta i teologi cattolici diventarono *de facto* aristotelici per poter combattere il protestantesimo, così ora i teologi protestanti devono diventare *de iure* hegeliani per poter combattere l'ateismo [...]. La filosofia speculativa si è resa colpevole dello stesso errore che ha commesso la teologia: l'errore di aver ridotto a determinazioni, a predicati dell'infinito, le determinazioni della realtà o del finito.

Il carattere
alienante
dell'idealismo

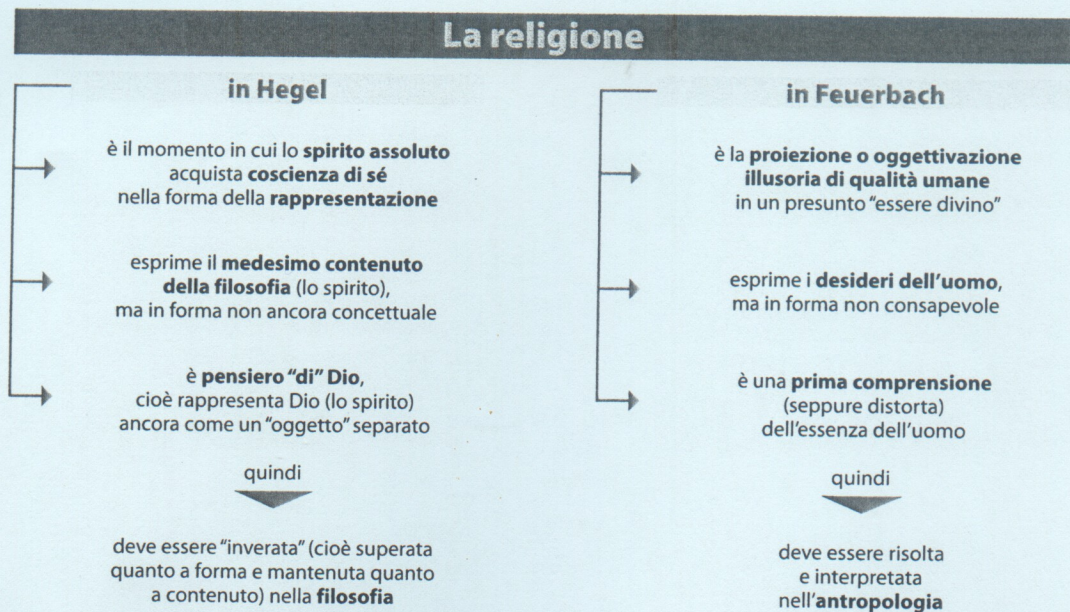
In ogni caso, argomenta Feuerbach, l'**Idea** o lo **Spirito di Hegel**, analogamente al Dio della Bibbia, non è altro che un **fantasma di noi stessi**, ovvero il **frutto di un'astrazione alienante**:

L'essere della teologia è l'essere trascendente, l'essere dell'uomo posto al di fuori dell'uomo; l'essere della logica di Hegel è il pensiero trascendente, il pensiero dell'uomo posto al di fuori dell'uomo.
(*Tesi provvisorie per la riforma della filosofia*)

Astrarre vuol dire porre l'essenza della natura al di fuori della natura, l'essenza dell'uomo al di fuori dell'uomo, l'essenza del pensiero al di fuori dell'atto del pensiero. La filosofia di Hegel ha estraniato l'uomo da se stesso, avendo fatto appoggiare tutto il sistema su questi atti di astrazione.
(*ibidem*)

CONCETTI A CONFRONTO

Schema interattivo



E poiché Hegel, secondo Feuerbach, rappresenta «il compimento» della filosofia moderna, ovvero «il termine ultimo di un'evoluzione di pensiero, la cui caratteristica comune è lo smarrimento dell'uomo» (U. Perone), la **critica a Hegel** equivale, di fatto, **alla fondazione di una nuova filosofia incentrata sull'uomo** e capace di cogliere nel "testo" ciò che Hegel ha relegato nelle "note", ovvero la vita nella sua immediatezza.



Umanismo e filantropismo. La nuova filosofia, la **filosofia dell'avvenire** delineata da Feuerbach nell'ultima fase del suo pensiero, ha la forma di un **umanismo naturalistico**; "umanismo" perché fa dell'uomo l'oggetto e lo scopo del discorso filosofico; "naturalistico" perché fa della **natura** la realtà primaria da cui tutto dipende, compreso l'uomo.

L'umanismo naturalistico

La nuova filosofia fa dell'uomo l'oggetto unico, universale e supremo della filosofia, includendovi la natura considerata come fondamento dell'uomo. La nuova filosofia fa dell'antropologia, con inclusione della fisiologia, la scienza universale.

(Principi della filosofia dell'avvenire, par. 54)

Il nucleo di questo umanismo naturalistico è costituito dal **rifiuto di considerare l'individuo come astratta spiritualità**, o razionalità, per concepirlo piuttosto come essere che vive, che soffre, che gioisce e che avverte una serie di bisogni dai quali si sente dipendente. Un essere, insomma, «di carne e di sangue», che risulta condizionato dal corpo e dalla sensibilità: «Il reale nella sua realtà, o il reale in quanto reale, è il reale in quanto è oggetto dei sensi, è ciò che è sensibile. Verità, realtà, senso, sono tutt'uno. Soltanto un essere sensibile è un essere vero, un essere reale» (Principi della filosofia dell'avvenire, par. 32).

L'uomo come essere «di carne e di sangue»

È da notare che per Feuerbach la sensibilità non si riduce affatto a un atteggiamento puramente conoscitivo, ma presenta una valenza pratica, come dimostra il suo legame con l'**amore**, ossia con quella **passione fondamentale che fa tutt'uno con la vita** («non essere alcuna cosa e non amare alcuna cosa sono tutt'uno. Tanto più uno partecipa all'essere, quanto più ama, e viceversa»). L'amore è la passione che ha il potere di **aprirci verso il mondo**: «l'amore è la vera prova ontologica dell'esistenza di un oggetto al di fuori della nostra testa [...]. Esiste soltanto ciò che – essendo – ti procura gioia, e – non essendo – dolore» (Principi della filosofia dell'avvenire, par. 33).

L'amore

Ammettere che l'uomo ^{non è puramente natura} è bisogno, sensibilità e amore equivale ad ammettere la **necessità degli altri**, ossia il fatto che l'**«io»**, per usare la caratteristica terminologia di Feuerbach, **non può stare senza il «tu»** (come testimonia anche il fatto biologico della necessità della donna per l'uomo e viceversa). → T4 p. 90

L'essenza sociale dell'uomo

Da ciò il "**comunismo**" filosofico di Feuerbach (che non va confuso con quello di Marx), ossia la dottrina dell'**essenza sociale dell'uomo**:

Le idee scaturiscono soltanto dalla comunicazione, solo dalla conversazione dell'uomo con l'uomo. L'uomo si eleva al concetto, alla ragione in generale, non da solo, ma insieme con l'altro. Due uomini occorrono per creare l'uomo, sia l'uomo spirituale sia quello fisico: la comunione dell'uomo con l'uomo è il primo principio e il primo criterio della verità e della validità universale. La certezza che esistano altre cose al di fuori di me è ottenuta attraverso la certezza che esiste al di fuori di me un altro uomo. Di quello che vedo da solo, non posso far a meno di dubitare: è certo soltanto quello che anche l'altro vede.

(Principi della filosofia dell'avvenire, par. 41)

Dall'ateismo
al filantropismo

Anche da queste parole traspare il grande amore per l'umanità che fu proprio di Feuerbach, la cui filosofia finisce per risolversi in una forma di **filantropia**. **Dall'amore per Dio all'amore per l'uomo, dalla fede in Dio alla fede nell'uomo, dalla trascendenza all'immanenza:** ecco l'esito più caratteristico dell'ateismo "positivo" di Feuerbach. Esito che nelle *Lezioni sull'essenza della religione* trova un'eloquente espressione:

Sintesi audio
L'umanismo
di Feuerbach



Lo scopo dei miei scritti, come pure delle mie lezioni, è questo: trasformare gli uomini da teologi in antropologi, da teofili in filantropi, da candidati dell'aldilà in studenti dell'aldiquà, da camerieri religiosi e politici della monarchia e aristocrazia celeste e terrestre in autocoscienti cittadini della terra.

«L'uomo è ciò che mangia»: l'odierna rivalutazione del materialismo di Feuerbach

Un materialismo
di impronta
antropologica

Nell'elaborazione del suo umanismo naturalistico Feuerbach prende le mosse dal materialismo illuministico (Diderot, d'Holbach, Helvétius). Tuttavia, di quest'ultimo non condivide l'idea della totale naturalità dell'essere umano. Allo stesso modo egli non accetta quella riduzione dell'uomo a puro "meccanismo" fisiologico che stavano operando alcuni medici di orientamento positivista a lui contemporanei (Moleschott, Büchner, Vogt).

Al proprio materialismo Feuerbach conferisce invece una **curvatura antropologica**, in quanto riserva all'uomo una **collocazione particolare nel mondo**. Egli è infatti convinto che gli esseri umani si distinguano dalle altre forme naturali grazie alla **sensibilità**, e che i sentimenti e le idee abbiano sì una radice "fisica" nei fenomeni corporei, ma che tuttavia non vi debbano essere "appiattiti", o ridotti, in nome di una visione indiscriminatamente materialistica. In tal modo, riconoscendone e rispettandone la particolarità e la complessità, Feuerbach **restituisce l'uomo alla sua essenziale unità**, lacerata dall'idealismo e dalle varie forme di spiritualismo che postulavano invece una netta spaccatura tra **anima** e **corpo**.

L'importanza
di una teoria
degli alimenti

Una volta preso atto dell'originale coloritura antropologica del materialismo feuerbachiano, è più facilmente comprensibile non solo l'importanza che il filosofo attribuisce ai condizionamenti naturali per la vita dell'uomo, ma anche la **dignità filosofica e politica** che nel suo pensiero assume quella che egli stesso definisce come una **«teoria degli alimenti»**:

La fame e la sete abbattano non solo il vigore fisico, ma anche quello spirituale e morale dell'uomo, lo privano della sua umanità, della sua intelligenza e della coscienza.

La teoria degli alimenti è di grande importanza etica e politica. I cibi si trasformano in sangue, il sangue in cuore e cervello; in materia di pensieri e di sentimenti. L'alimento umano è il fondamento della cultura e del sentimento. Se volete far migliore il popolo, in luogo di declamazioni contro il peccato, dategli un'alimentazione migliore.

«L'uomo è
ciò che
mangia»

Da tali considerazioni Feuerbach deduce la tesi, solo apparentemente paradossale, contenuta in una recensione del 1850 e quindi ripresa in uno scritto del 1862, secondo cui **«l'uomo è ciò che mangia»**.

Erroneamente intesa in un primo tempo come una forma di materialismo "volgare", ossia come una semplicistica riduzione dello spirito alla materia, della psiche al corpo, tale dot-

trina è oggi ampiamente rivalutata, essendo ormai chiaro come essa ponga piuttosto l'accento sull'**unità psicofisica dell'individuo** e sul fatto che, se si vogliono migliorare le condizioni spirituali di un popolo, bisogna innanzitutto migliorarne le **condizioni materiali**, a cominciare dall'alimentazione.

Alcuni scienziati a noi contemporanei (tra cui il noto oncologo italiano Umberto Veronesi) hanno osservato come la tesi di Feuerbach, a centocinquanta anni dalla sua formulazione, sia confermata da una delle aree più recenti e promettenti della ricerca biomedica: la **nutrigenomica**. Studiando il rapporto tra le abitudini alimentari e l'insorgenza di patologie (in particolare del cancro), questa scienza ha come obiettivo la definizione di diete individuali salutari. Sebbene non siano ancora state identificate con precisione tutte le conseguenze prodotte da molte sostanze alimentari sul benessere dell'uomo, si sa tuttavia per certo che la durata e la qualità della vita umana dipendono anche dall'alimentazione. In questa direzione Feuerbach fu dunque un buon profeta.

Verso la nutrigenomica

Inoltre, nel sottolineare l'importanza e la centralità di un'analisi dei bisogni concreti dell'uomo (primo tra tutti il bisogno di nutrirsi) per una sua reale e globale comprensione, Feuerbach pone indirettamente l'accento anche sul **problema del lavoro**, fonte prioritaria di guadagno e, quindi, di sostentamento. Sarà poi Karl Marx (v. cap. successivo) a compiere un ulteriore passo in avanti in questa direzione, individuando lo stretto rapporto di reciproca implicazione che lega i **bisogni naturali degli esseri umani con il procedere della storia: il materialismo storico**, ovvero la base teorica del marxismo, è ormai alle soglie.

Verso Marx

L'importanza storica di Feuerbach

Indipendentemente dal caso particolare rappresentato dalla teoria degli alimenti e dalle sue implicazioni, la filosofia di Feuerbach esercitò una notevole influenza sul pensiero successivo.

In primo luogo, il suo **antihegelismo** e la sua **rivendicazione dell'uomo «in carne ed ossa»** costituirono due delle **matrici filosofiche del marxismo**. Parlando dell'*Essenza del cristianesimo* e del successo riscosso dall'opera all'interno della Sinistra hegeliana, Engels scrisse: «bisogna aver provato direttamente l'azione liberatrice di questo libro per farsene un'idea. L'entusiasmo fu generale: per un momento fummo tutti feuerbachiani». Affermazione testimoniata anche dal fatto che l'azione del pensiero di Feuerbach fu paragonata a quella di un autentico *Feuerbach*, ossia, in tedesco, di un "torrente di fuoco".

Il successo della critica di Hegel

In secondo luogo, per quanto riguarda l'acuta analisi critica condotta da Feuerbach sulla religione, occorre ricordare la grande influenza esercitata dalla sua "**religione dell'umanità**" non solo su tanta parte del **filantropismo ottocentesco**, ma anche sul **dibattito moderno intorno all'ateismo**, e in particolare sulla teologia protestante del Novecento, che di Feuerbach ha fatto uno dei suoi principali interlocutori, configurandosi, per certi aspetti, quasi come un tentativo di "risposta" alle tesi dell'*Essenza del cristianesimo*.

L'influenza della critica della religione

Infine, il riconoscimento feuerbachiano dei **bisogni** e del **condizionamento che la natura esercita sull'uomo** ha finito per divenire (al di là delle specifiche implicazioni che esso riveste nel suo pensiero) uno dei punti fermi, e ormai universalmente acquisiti, della filosofia e della cultura contemporanee.

L'antropologia materialistica